

CLXIX.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina » (N. 301) — Parlano nella discussione generale i senatori Pelloux Luigi, Taverna, relatore della Commissione di finanze, ed il ministro degli affari esteri — La discussione generale è chiusa e senza discussione si approvano i tre articoli del progetto di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 338) — Nella discussione generale parlano i senatori Del Zio, Sonnino, Finali, vicepresidente della Commissione di finanze, Vitelleschi, relatore, il ministro degli affari esteri ed il senatore Odescalchi — La discussione generale è chiusa e senza discussione si approvano i capitoli del bilancio che è rinviato allo scrutinio segreto — Votazione a scrutinio segreto, chiusura di votazione e risultato di essa — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri e il ministro della guerra.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina » (N. 301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi per corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 301).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io dichiaro subito che non intendo combattere questo disegno di legge; lo voto come è proposto perchè riconosco che si tratta di una questione di equità. Si potrà discutere se l'assegno o la pensione siano più o meno abbondanti; se qualcuno potrebbe preferire di non darlo, ma dichiaro che per parte mia credo che si tratti di una proposta equa, e la voto come è.

Piuttosto voglio dire di una questione di forma. Su questo disegno di legge è proposto dalla Commissione di finanze un ordine del giorno che i nostri colleghi conoscono:

« Il Senato invita il Governo del Re a provvedere perchè la Commissione speciale prescritta dall'art. 3 del disegno di legge ora approvato, si attenga nelle assegnazioni dei sussidi e delle indennità alle norme della Commissione

ministeriale di cui è fatta menzione nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge stesso ».

E sta bene: però osservo che quest'ordine del giorno è proposto, nella relazione della Commissione di finanze, con queste considerazioni: « Nel pregarvi di volergli concedere il vostro consenso, la Commissione di finanze non può fare a meno di osservare che l'art. 3 del relativo disegno di legge nulla dispone circa le norme che dovrà seguire la Commissione speciale nella assegnazione delle indennità e sussidi. Non ritenendosi conveniente di modificare a tale proposito il progetto di legge stesso, abbiamo l'onore di proporvi di provvedervi con apposito ordine del giorno ».

Ora io faccio una semplice osservazione, ripetendo che non intendo far proposte e che mi rimetto perfettamente a quello che deciderà il Senato. Non è questione che ne valga la pena.

Osservo però che quando si trova che una legge non corrisponde perfettamente a quello che dev'essere, si deve correggerla. Anche io ebbi una questione in Senato, non so se come ministro della guerra, o come semplice senatore, o come presidente del Consiglio, con la Commissione di finanze, per certi ruoli organici di cui allora si parlava molto e adesso non si parla più! Allora si voleva provvedere con un ordine del giorno, ed io mi opposi; e dico ora: se voi credete necessario d'introdurre nell'articolo 3 una modificazione per stabilire quali sono i criteri a cui la Commissione speciale dovrà attenersi, si faccia la proposta di modificare questo progetto di legge, anche se dovrà per questo ritornare alla Camera elettiva! Né si può dire in questo caso che non ci è tempo, perchè siamo al 28 maggio.

Io, in genere, sono contrario a questi ordini del giorno come ebbi a dichiarare altra volta; capisco che talvolta si possono subirli questi ordini del giorno, quando il tempo incalza, quando ci sono dei termini fatali stabiliti, quando insomma sarebbe impossibile di far diversamente; ma qui, ripeto, non siamo in questo caso, vi è tutto il tempo di modificare il progetto di legge se si ritiene necessario, e la Camera ha tutto il tempo di votare le modificazioni.

Perciò credo che sarebbe stato meglio introdurre le modificazioni opportune nell'arti-

colo 3: ammesso poi che non si vogliano fare modificazioni per delle ragioni che in realtà non comprendo, piuttosto della solennità di un ordine del giorno, mi contenterei di una dichiarazione dell'onor. ministro degli esteri che dicesse che nel nominare questa Commissione le darà istruzioni stesse che si desiderano. In questo stato di cose possiamo perfettamente attenerci alla sua parola, tanto più che questa è una risoluzione che si deve prendere a breve scadenza, mentre l'ordine del giorno suppone una cosa che debba andare a lungo.

Confesso che mi contenterebbe molto di più una dichiarazione dell'onor. ministro degli esteri la quale apertamente dicesse che la Commissione speciale da nominarsi secondo l'articolo 3° seguirà i criteri stessi seguiti dalla Commissione ministeriale che ha già studiato il disegno di legge. Però non intendo fare proposte, ripeto, e mi contenterò di quanto l'onor. ministro sarà per dichiarare.

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Taverna, relatore.

TAVERNA, *relatore*. Debbo subito spiegare al Senato il perchè la Commissione propose l'ordine del giorno in questione. Dal contesto della discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento e da quanto si rileva nelle varie relazioni ministeriali appare già chiaramente che l'intenzione del Governo sia quella, nella ripartizione di queste indennità, di attenersi ai criteri della Commissione speciale già nominata dal Ministero; questi criteri sono accettati anche dalla Commissione di finanze del Senato, per cui siamo tutti d'accordo. Però la Commissione ha creduto che sarebbe stato bene che quest'accordo generale fosse sanzionato nell'articolo 3° del progetto di legge. Tuttavia, non essendo una cosa d'importanza capitale, visto che siamo già sull'essenza della cosa perfettamente tutti dello stesso avviso, non credette che fosse il caso di proporre una modificazione al progetto di legge: perciò presentò un ordine del giorno che io credo il Ministero non avrà difficoltà di accettare perchè non è che la conferma di quello che il ministro ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e nelle sue relazioni. Del resto, l'onor. Pelloux dà molta importanza all'ordine del giorno, ed è giustissimo: ma in fondo l'ordine del giorno

che cos'è? È una raccomandazione a cui si dà forma più solenne, ed una volta che è accettato dal ministro, diventa per questo una specie di impegno. Ma se mai il Ministero non volesse quest'ordine del giorno e venisse a fare delle dichiarazioni equipollenti, se dicesse che accetta i criteri della Commissione di finanze, questa, dal momento che il Ministero facesse questa dichiarazione, si riterrebbe sufficientemente soddisfatta.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Nel disegno di legge, come fu votato dalla Camera dei deputati, non si contiene nessuna disposizione circa le norme che la Commissione dovrebbe seguire nella distribuzione dei sussidi, poichè la Commissione parlamentare aveva proposto dei criteri che si distaccavano da quelli della Commissione ministeriale, e nel progetto di legge presentato alla Camera c'era un articolo 3 in cui si stabiliva che l'indennità sarebbe stata stabilita in precedenza prima alla vedova e ai figli, poi al padre e alla madre, ai fratelli e sorelle, e finalmente a coloro che fin dalla nascita loro tennero luogo di genitori. Il presidente del Consiglio ritenne che quest'ordine di precedenza avrebbe creato un'ingiustizia perchè approvato questo articolo, un fratello che non si fosse mai occupato del defunto avrebbe preso tutta l'indennità, mentre una persona che l'avrebbe assistito fin dalla nascita non avrebbe preso nulla.

Si ritenne miglior partito non fissare nessuna norma, poichè il Governo ha già preso come base del disegno di legge il lavoro della Commissione ministeriale, poichè non ha fatto altro che presentare le indennità, quelle complessive, ed avendo accettato la cifra complessiva, ha accettato il lavoro analitico di queste cifre e non si è fatto che aggiungere un'altra cifra a complemento per le osservazioni giustissime fatte alla Camera dei deputati, ove quotidianamente venivano domande di persone che non erano state incluse nella prima ripartizione e sarebbe stato poco equo che queste non avessero nulla. Quindi non ho difficoltà di dichiarare, a nome del Governo, che nella assegnazione delle indennità si seguiranno i criteri della Commissione ministeriale e credo

senza bisogno di votare l'ordine del giorno, come diceva il senatore Pelloux, il Governo possa prendere atto di queste dichiarazioni che danno pieno affidamento al Senato.

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. La Commissione è lieta di aver provocato questa dichiarazione del Governo. Il suo scopo non era altro che questo. Dal momento che il Governo prende l'impegno di seguire le norme e i criteri che sono spiegati nel lavoro della Commissione speciale nominata dal Ministero siamo tutti perfettamente d'accordo, e ritiro l'ordine del giorno.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto delle risposte del Governo e della Commissione di finanze e ringrazio l'uno e l'altra. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. La Commissione ritira il suo ordine del giorno?

TAVERNA, *relatore*. La Commissione, come già ho dichiarato, ritira l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 650,000 per indennità e per sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina.

Tali indennità e tali sussidi sono esenti da imposta di ricchezza mobile.

La detta somma sarà iscritta in un capitolo speciale dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

Alla spesa autorizzata con l'articolo precedente sarà provveduto con una corrispondente quota da prelevarsi sull'indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo cinese e quelli delle Potenze interessate.

(Approvata).

Art. 3.

Al conferimento delle indennità e dei sussidi provvederà una speciale Commissione composta di funzionari nominati d'accordo tra i Ministeri della guerra, della marina e del tesoro. (Approvato).

Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla « Concessione dell'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra ».

Domanderei l'urgenza di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e rinviato alla Commissione di finanze per ragioni di competenza.

Il signor ministro ha chiesto l'urgenza. Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 338).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. L'onor. relatore, senatore Vitelleschi, come ha fatto in altre sue relazioni sul bilancio degli affari esteri, ha seguito anche nel presente caso i suoi criteri, che sono due. Innanzi tutto descrivere la situazione finanziaria del bilancio, indi trattare alcune questioni particolari che egli ha giudicato degne dell'attenzione del Senato. Per il primo punto, e come autorevole membro della Commissione di finanze, egli ha giustamente osservato che il presente esercizio trasmette al futuro una situazione quasi identica alla passata. Non vi è sensibile mutazione, riducendosi la cifra dell'aumento a sole lire 31,572 54. E questo aumento è principalmente il risultato del movimento ascensionale ordinario delle pensioni pendenti, degli assegni sessennali e delle indennità di residenza. Onde ha concluso che conveniva anche questa volta esprimere al Governo ed al ministro degli esteri la congratulazione sua, della Commissione e del Senato per questa condotta degna di essere imitata in ogni altra azienda dello Stato, pure riservando come diritto de' bisogni dell'avvenire qualche accrescimento di stanziamento per la perfettibilità dei servizi.

Col secondo criterio, e nella seconda parte dell'esame egli ha creduto conveniente di scervere dal complesso dell'analisi, talune questioni speciali che giudica degne di maggiore attenzione, ma che non potrebbero rettamente apprezzarsi se il Senato non si pone nel punto di lume dal quale è solito il senatore Vitelleschi contemplare gli argomenti del bilancio degli esteri. Quest'ottima regola di critica, egli la esprime nella fine della sua relazione, ma dev'essere tenuta invece a condizione generatrice, a base del suo dire per bene apprezzare le tre questioni speciali su cui come relatore si è intrattenuto.

La premessa generale è questa: non si può fare una buona politica estera se non si faccia una buona politica all'interno e se non si abbia una solida finanza.

Questa massima, essendo verissima, e già ampiamente da lui discussa nella tornata del 16 maggio corrente anno, quando ottenne dalle risposte del presidente del Consiglio un espli-

cito consenso, tutto l'interesse dell'analisi, per un relatore oculato ed abile, riducevasi a vedere se applicata alle questioni speciali, riuscisse utile alla verità dei problemi, agl'interessi della patria e se il Senato deve contentarsi del modo col quale egli le apprezza, o richiedere al ministro ulteriori spiegazioni.

Nella tornata del 16 maggio il presidente del Consiglio, interrogato sulla massima generale, che non si possa fare una buona politica estera senza una politica interna bene ordinata, e senza una solida finanza, rispose in questi sensi:

« Il senatore Vitelleschi ha conchiuso il suo discorso, dicendo che, senza aspirare a grandi imprese, bisogna conservare all'Italia il posto a cui ha diritto nel mondo.

« Io sono pienamente della sua opinione su questo punto: le colonie che possediamo dobbiamo conservarle; ma non credo che il paese approverebbe una politica di larghe spese e tanto meno un avviamento verso una politica imperialista.

« Affinchè l'Italia abbia nel mondo il posto che le spetta, la prima cosa da fare è l'organizzare l'interno del paese e provvedere a una finanza solida, e non disperdere le nostre forze in imprese le quali non porterebbero che un utile molto dubbio ».

Come si vede dunque, tra Ministero e relatore sono assodate le generali, luminose linee in cui debbono essere vedute le questioni speciali.

Certamente il bilancio degli esteri ne offrirebbe numerosissime alla cernita, ma io non ho domandato le parole per far pompa da me di questo genere e modo di analisi, che non ritengo opportuno moltiplicare pel momento. Però, una volta che l'onor. relatore ne ha scelte tre, su queste tre doveva egli verificare esattamente la condizione sulla quale si era messo d'accordo col presidente del Consiglio.

Ora consideri il Senato che cosa è avvenuto.

L'onor. Vitelleschi sceglie innanzi tutto, fra tante quistioni, quella relativa allo stato delle scuole italiane all'estero, e su di esse fa la seguente dichiarazione:

« La vostra Commissione permanente di finanze richiese che per la questione delle scuole all'estero fosse, all'occasione del bilancio data al

Parlamento una relazione particolareggiata del loro svolgimento.

« Una nota in margine del presente disegno di legge giustifica di non avere soddisfatto a questo desiderio espresso dal Senato per non essere ancora definitivamente sistemato l'ordinamento delle scuole e l'acquisto degli edifici scolastici all'estero.

« Si potrebbe sussumere che, quando tutto sarà fatto, le informazioni avranno meno interesse per il Parlamento che non ne avrebbero finchè è da farsi e si fa. E quindi non è forse inopportuno di ripetere quella raccomandazione in una materia che comprende tanti casi imprevisi e che può occasionare corrispondenti sorprese ».

Udiste? La verifica si riduce a ripetere la raccomandazione.

Ma come? Dopo che esistono volumi e dibattiti sulle scuole italiane all'estero, il relatore può limitarsi a dire: dichiarate se v'impegnate o no, di presentare nel prossimo esercizio la desiderata relazione?

E come ammettere questo riserbo, quando si è detto che la materia comprende tanti casi imprevisi, e che può occasionare corrispondenti sorprese?

Evidentemente l'ordinamento delle scuole italiane all'estero è connesso a quella politica generale della quale l'on. Vitelleschi parla nella fine della sua relazione, e che abbiamo concordemente riconosciuta essere il preconconcetto d'ogni ben fare ulteriore; è un'applicazione all'estero del regime, dello scioglimento del problema pedagogico che si fa all'interno d'Italia. Se dopo 30 anni non siete arrivati a dare un degno sviluppo teorico e tecnico delle verità che presiedono all'ordinamento delle scuole all'interno, che cosa potrete voi raccomandare al ministro degli esteri?

Il ministro degli esteri ha l'obbligo di sapere che cosa i consoli propongono sull'argomento per l'immancabile necessità delle varianti; ma non è suo compito stabilire la metodica stessa delle scuole. Questa è questione interna e se risolta bene appo noi, sarà anche risolta bene all'estero.

Per questa prima parte, me lo permetta l'onorevole senatore Vitelleschi, io debbo dire che non ha fatto nè le parti del relatore coraggioso, nè quella del vessillario provviden-

ziale della Commissione, nè ha usato un debito riguardo al ministro degli esteri, il quale non ha per compito di sistemare le scuole.

Fra le relazioni riguardanti le nostre scuole all'estero ne esiste una assai stimabile, pubblicata fin dal tempo che l'onor. Crispi era al potere.

Ma non si raggiungerà lo scopo che la nuova Italia vuole all'estero se non si pone in relazione coi doveri che all'interno incombono al ministro della pubblica istruzione.

Ed a questo proposito permetta il Senato che io ricordi che la questione scolastica italiana ha interessato, dal 1874 in poi, 17 ministri della pubblica istruzione. Hanno essi esercitato per una intiera generazione il bilancio della pubblica istruzione con una spesa di mezzo miliardo. E noi, riconoscendo onestamente due cose, cioè la difficoltà intrinseca del problema della pedagogia moderna in tutto l'ordinamento delle scuole; e l'alto valore, intellettuale e morale, di tutti i ministri, individualmente presi, dobbiamo pure domandare: Ma dunque, come avvenne che non si è giunti ancora ad una vera risoluzione? Si astrae dalla storia parlamentare della questione, che pure è quella della crisi più critica del Regno, e non si ha più mezzo per distinguere nella successione dei ministri, l'azione del principio logico della riforma. Lo dissi all'onor. Zanardelli, e l'ho detto e scritto al presidente attuale del Consiglio, come al predecessore dell'attuale ministro della pubblica istruzione, e a lui stesso onor. Orlando.

Basterebbe considerare, nella detta serie, i tre ministri più fortunati che hanno dato la soluzione di principio alle questioni della scuola elementare, della media e della universitaria per essere certi che noi siamo giunti al punto di poterci disinteressare del grande problema, e rapidamente ed ottimamente risolverlo.

Allora pur anche verrebbe compreso come il ministro degli esteri possa essere illuminato sul modo di condurre le scuole italiane all'estero.

Imperciochè, sebbene non siano più qui in mezzo a noi (e ne abbiamo gran doglia) l'onorevole Coppino e l'onor. Perez, vive ancora, vive, la Dio mercè, l'onor. Carducci, nostro valorosissimo collega. Ed egli personifica la prima risposta, tratta dal lavoro e dal contrasto

dei due primi, quando i due rami del Parlamento vollero istituita una cattedra Dantesca in Roma.

Con quella prima risoluzione fu data una risposta, (e non vi è dubbio possibile intorno ad essa), alla grande istanza circa la morale che la nazione volle e vuole, insegnata in tutte le scuole italiane all'interno e all'estero. E invocandosi Dante si invocava nello stesso tempo la necessità di un secondo e terzo progresso, di una seconda e terza personificazione del principio; essendo evidente che se l'ordine universale dei fatti è bene rappresentato dalla *Divina Commedia* nel suo senso morale, fu invece dalla civiltà moderna sorpassato, anzi distrutto nel suo sistema d'astronomia e di fisica. E anche tacendo sul monumento a Giordano Bruno bastava ricordare il nome di G. Galilei per comprendere questa seconda necessità di storia, immanente al grande problema.

E fu, o signori, l'onor. Boselli quello che ha rappresentata questa seconda soluzione, non più per le scuole elementari ma per le medie. Splendidamente si produsse un tal fatto di riconoscimento in occasione delle feste per il sesto centenario della Università di Bologna.

Restava la terza ed ultima esplicazione del principio nell'ordine universitario delle scuole e anche questa fu prodotta nel più complicato problema dal ministro Zanardelli.

Sicchè, concludendo, noi sappiamo positivamente quale è la soluzione che la volontà della nazione e una discussione durata 30 anni ha creato all'immenso dibattito per la riforma delle scuole elementari, delle medie e per le Università, di guisa che se ogni buon ministro della pubblica istruzione vuole davvero fare onore ai diciassette colleghi da cui è preceduto e non schiaffeggiare il Parlamento, che per 30 anni ha votato le somme al riguardo, si dovrà dire che questo è un problema del quale ormai si può disinteressare in massima il Parlamento, non più temendo sperperi, delusioni, subbugli. Allora sì, dall'onor. ministro della pubblica istruzione e da quello per gli affari esteri sarebbero presentate relazioni mirabili, utili, istruttive sull'argomento.

Per la prima questione speciale dunque, l'onorevole Vitelleschi per abile e degnissimo membro della Commissione di finanze, non ha risposto alle varie aspettative della coscienza

e intelligenza pubblica, è stato un uomo di facile contentatura.

Veniamo alla seconda questione che egli ha trattato, e che è questa: *Deve perseverare il Governo a mantenere fuso e confuso in questo Ministero il bilancio coloniale?* Udite, o signori, le osservazioni che egli fa.

« Si persiste sotto il modesto titolo di *Spese diverse* a comprendere lire 7,230,800 quel che si chiama con eguale semplicità di forma « Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d' Africa ».

« La vostra Commissione permanente di finanze fin dall'anno scorso rilevò come questa forma di rimandare in allegato tutto l'intero bilancio di una gestione così importante come quella delle colonie, rendesse assai difficile se non impossibile al Parlamento di conoscerne i particolari, controllarli e finalmente occuparsene degnamente siccome vorrebbe l'importanza del soggetto.

« Questa costumanza fa parte del sistema di obbligo e abbandono nel quale da un certo tempo sono state tenute le nostre colonie ».

Voi vedete dunque che l'onor. relatore deplora questa fusione e confusione. Poi, così continua :

« Ma ora che di questo abbandono si cominciano a manifestarsi gli effetti giova sperare che anche per questa parte si verrà a migliore consiglio.

« Anche la Giunta del bilancio della Camera dei deputati sembra convenire in questo concetto e il suo concorso non gioverà per poco a promuoverne l'attuazione ».

E per non tediare il Senato che certamente avrà letto la relazione, dirò che l'onor. Vitelleschi con altre considerazioni fa ulteriormente comprendere che se non un vero Ministero delle Colonie, certo è necessario si costituisca una Direzione apposita; e senza di essa non si potrà mai bene apprezzare come venga mantenuta per le Colonie una cifra di spesa, che è superiore al totale di tutto il bilancio degli esteri e sulla quale non si vede chiaro.

« Allo stato attuale delle cose (egli dice) e delle conoscenze che se ne hanno è assai difficile discutere efficacemente e con conoscenza di causa il bilancio coloniale preceduto da una breve nota preliminare che tiene il luogo di quella che sarebbe una relazione quando il bi-

lancio fosse presentato da un ente nel quale si riassumesse la competenza e la responsabilità per difenderlo e poterlo con maggiore conoscenza pratica delle cose giustificarlo ».

Che cosa dunque avrebbe dovuto dedurne l'onor. relatore per essere appoggiato o sostenuto dalla Commissione permanente di finanze? Occorreva una prova, un ordine del giorno. È questo :

« Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge per lo stabilimento di una Direzione autonoma delle colonie, che abbia congrue facoltà e responsabilità e della quale si possano controllare e discutere i relativi provvedimenti ».

Questo è lo spirito delle sue osservazioni; ma se non viene sostenuto con fermezza nè dal relatore nè dalla Commissione di finanze, a che tante pressioni sull'onor. ministro degli esteri?

Spero che l'onor. Vitelleschi vorrà porre la sua firma a questo mio ordine del giorno, poichè non ho fatto altro che copiare le sue parole: se ciò non si fa, evidentemente sono inutili tutte queste discussioni. E d'altra parte mi sarebbe facile dimostrare all'onor. Vitelleschi, che egli ha fatto le identiche deplorazioni tre anni addietro ed uscì perfino in questa frase: « non si sa troppo per qual ragione si iscriva l'onere di 10 milioni di lire per la colonia Eritrea ».

Per conseguenza spero che vorrà mettere la sua firma cancellando la mia sull'ordine del giorno che consegno alla Presidenza.

Resta la terza ed ultima questione speciale trattata dall'onor. Vitelleschi che si riferisce alle *Spese militari*; s'intende a quelle della Colonia più importante che abbiamo, e anche alle spese della Somalia e del Benadir.

Le spese previste erano di L. 4,737,000 ma queste sono state ridotte a L. 4,305,000 con una diminuzione di L. 300,000. Ora nasce una situazione curiosa. Mentre la Giunta parlamentare della Camera si felicita di queste diminuzioni e le incoraggia, l'onorevole relatore della Commissione di finanze e la Commissione stessa, esprime al Senato un opposto voto e dice non solo non dobbiamo felicitarsi, ma dobbiamo cercare di mantenere lo stesso bilancio e incoraggiarlo. La Commissione di finanze si esprime così :

« È questo il solo punto che in causa di questo precedente ha meritato da parte della nostra Commissione di finanze una qualche osservazione. Rimasta sempre fedele per quanto è stato in suo potere alla più severa osservanza per mantenere l'equilibrio del bilancio e una savia economia, essa non può essere sospetta quando nei casi nei quali è in giuoco la sicurezza della patria, essa è riguardosa nel consigliarne alcuna che potesse in qualche modo non corrispondere pienamente a quell'alto obiettivo. Ma sta in fatto che la colonia Eritrea quantunque ridotta a regime civile e nella fiducia che sia con saviezza governata, non può non avere d'uopo di forza armata a sua disposizione. Oltrechè non si può garantire all'infinito la nostra stessa saviezza, quel che certo nessuno può prevedere è quel che può avvenire fra i popoli nostri vicini, popoli bellicosi, spesso in lotta fra loro, e gelosi degli stranieri. Nessuno può dire che anche con la migliore volontà e la più savia condotta del mondo non possa la nostra colonia Eritrea essere esposta a qualcuna di quelle vicende nelle quali è irrimediabilmente in giuoco l'onore nazionale. In quel giorno giova credere che, buon grado o malgrado, l'Italia non mancherebbe a se stessa. Quel giorno il bilancio potrebbe essere gravato di qualche centinaio di milioni, anzichè delle centinaia di mila lire che si racimolano oggi nelle spese militari.

« Uno stato modesto, ma bene ordinato di preparazione e di difesa, può incutere un salutare rispetto e mettere il Governo dell'Eritrea in condizione di non permettere parziali aggressioni e di prevenire dei movimenti che abbandonati a loro stessi possono determinare ulteriori pericoli.

« Tanto più che sul bilancio della Eritrea pesano anche gli oneri e le responsabilità per la Somalia e il Benadir le quali hanno anche un più immediato bisogno di essere custodite e fortemente amministrate ».

Dunque vede il Senato che l'onorevole relatore anche sulla terza questione scelta, non ha voluto, come suol dirsi, militarmente dare una risoluzione. Secondo me il risultato vero è di creare imbarazzi all'onorevole ministro degli esteri.

Sull'ordinamento delle scuole, la vera responsabilità è del ministro della pubblica istruzione

e solo in parte è del ministro degli esteri: in merito alla riforma, restano le incognite.

Sulla seconda questione prescelta egli dimostra che bisogna deplorare il fatto della fusione, ma non dice apertamente al ministro degli esteri che esso debba presentare un progetto di legge il quale costituisca una direzione autonoma o almeno speciale per le colonie.

Sulla terza infine si mette in contraddizione con quello che vuole la Giunta del bilancio dell'altro ramo del Parlamento, la quale si felicita della diminuzione ottenuta di L. 300,000 sulla somma totale; dice invece che bisogna farne una questione di onore nazionale, e non solo non toccare quella somma, ma pensare che senza un forte ordinamento militare nelle colonie, noi ci potremo trovare più tardi nel caso di dovere spendere centinaia di milioni. Quante oppressioni, o signori, nella mente e nel cuore di tutti!

Pure se vogliamo rimetterci sulla strada della chiarezza, della salute, della fiducia, ritorniamo (lo dico ancora una volta) al principio proclamato.

La vita interna della nazione, bene ordinata, deve servir di fiaccola, di luce alla vita esteriore. E si capisce che l'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto dire che l'imperialismo non è cosa che possa essere desiderata dalla nazione italiana. Ma, in che senso, questa risurrezione è per noi impossibile? Se non temessi turbare di troppo colla mia parola la pazienza degli onorevoli colleghi vorrei ricordare che fin dalla seconda tornata del 21 giugno del 1882 fu stabilita la ricognizione di questa verità. Se non si può concepire una sovranità di Roma la quale non abbia per espressione la forza e l'intelligenza istituite, fin dal 1882 un imperialismo conquistatore, e per mare e per terra, nel senso antico, è dichiarato perentorio; dichiarato dal Parlamento (*legge*).

« Narra Appiano nel libro VIII delle guerre puniche come un giorno Giulio Cesare si trovasse accampato presso gli avanzi di Cartagine. Preso da stanchezza si addormentò e vide in sogno una grande armata la quale sembrava piangesse. Desto in sussulto, e profondamente turbato dalla visione si rivolse, come atterrito, agli astanti. Questa armata in lagrime che chiedeva pietà non era forse la grande armata delle nazioni, prostrate dal ferro della conquista ro-

mana? Cesare intese il grido della coscienza, e chieste le sue tavolette, vi scrisse sopra queste misteriose parole: *Colonizzare Cartagine!* ed ordinò poco dopo, che fosse rialzato l'antico centro dei fenicii mediterranei, e *ricostruita Corinto!* »

Dunque, proprio quando tutto il mondo conosciuto era stato dalla virtù militare di Roma sottoposto all'unità di governo, proprio allora Giulio Cesare prevedeva altro essere il destino della propaganda armata, altro quello della riforma interna della società, o di Roma civilizzatrice del mondo colla giustizia e col diritto: la conseguenza insomma sarebbe stata che le provincie avrebbero distrutta la conquista, ma avrebbero conservato l'ordine giuridico. E se tanto al tempo di Giulio Cesare, immaginate quanto lo spirito di verità non abbia voluto di meglio al tempo di Carlo Magno, di Carlo V, di Napoleone I e di Guglielmo II!

Dunque, domando, che volete voi fare con le vostre forze militari nelle colonie, e da per tutto? Volete tornare all'imperialismo della forza italiana romulea? Niente di tutto ciò, o signori.

Si tratta di mettere d'accordo il nostro armamento protettore delle nostre colonie col sistema delle nostre alleanze e col sistema più vasto di tutti i popoli civili costituzionali. Essi attendono, essi reclamano unità di diritto, comunione di intenti colla risorta patria nostra, sempre maestra nell'arte delle armonie fisiche e delle civili. Le forze debbono essere così collegate con tutte le altre per proteggere solo i nostri commerci; a dare l'esempio della più alta equità degli scambi, nè più nè meno.

E concludo. Ringraziando l'onor. Vitelleschi del lavoro che ha fatto, della sua costanza nel trattare assiduamente questi argomenti vitalissimi per la patria, io con franchezza ho dovuto dichiarare di non essere soddisfatto del suo tentativo di soluzione per i tre problemi speciali.

Quanto all'ordinamento militare delle colonie, il Governo trarrà profitto dal dibattito da lui suscitato onde l'Italia protegga davvero i suoi interessi, e non ripeta gli errori che altra volta avvennero, e che crearono tanto dolore a tutti.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Quando l'anno scorso si discuteva il bilancio degli affari esseri feci una raccoman-

dazione all'onor. ministro perchè agevolasse l'importazione del grano critreo in Italia. Il contratto, che a ciò provvedeva e che fu stipulato fra il governatore e la Società coloniale, diede luogo a molte discussioni, e la Commissione del bilancio alla Camera, si dichiarò apertamente contraria al provvedimento, per mancanza di legalità.

Il contratto fu annullato, e sebbene il ministro allora non dichiarasse apertamente il suo pensiero, pure finì poi col presentare uno schema di legge, per regolare la questione, ma quel progetto è tuttora dinanzi alla Camera.

Esso attende una relazione fino dal 20 febbraio scorso, ma ancora nessuno ha pensato a cavarlo dall'oblio. Desidero sapere dall'onorevole ministro se si è attenuto, come si potrebbe supporre, a qualche altro mezzo per venire in aiuto al commercio della colonia, oppure continua quello stato di cose che sembrava egli stesso lamentasse.

Difatti nella relazione che accompagna il progetto di legge, sono addotte le ragioni che portava il Governatore sull'opportunità e sulla urgenza di venire in soccorso ai coltivatori della colonia che a causa delle difficoltà di trasporto e della tassa che colpisce i cereali all'entrata in Italia, dovevano vendere a vilissimo prezzo i loro prodotti.

Questa lunga attesa e l'indifferenza della Commissione che deve studiare il progetto non è nè giusta, nè per il Governo stesso decorosa. Se l'onorevole ministro crede che questa legge sia veramente necessaria, e se non ha provveduto in qualche altro modo, insista alla Camera perchè venga discussa, come ha fatto ultimamente il ministro della guerra, il quale ottenne così subito la relazione che da molto tempo aspettava.

Fatta questa raccomandazione, mi permetto di parlare brevemente del bilancio in genere. Anzitutto mi associo di pieno cuore alla lode che fa l'onorevole relatore pel modo col quale al Ministero degli esteri si amministrano i fondi votati dal Parlamento.

L'onor. relatore dice: « E per questo titolo, pure elogiando il costante rispetto osservato dall'amministrazione di questo Ministero per una severa economia a fine di non gravare troppo sulla finanza generale dello Stato... » e a queste espressioni sottoscrivo.

Certamente paragonando nel suo insieme questa amministrazione con le altre dello Stato, apparisce una certa regolarità che forse non risulta in tutte le altre. Noto per esempio che nel bilancio di assestamento presentato per l'esercizio 1903-904, questo Ministero non figura relativamente, che per assai poco nelle variazioni richieste.

Ma fatta questa lode però, mi associo pure sinceramente alle considerazioni dell'onorevole relatore riguardo a quella parte un po' oscura che riguarda l'Eritrea.

Egli giustamente osserva, che è assai difficile se non impossibile al Parlamento di conoscere i particolari, controllarli e finalmente occuparsene degnamente come vorrebbe l'importanza del soggetto.

Io non so perchè non si presenta annualmente alle Camere il consuntivo del bilancio Eritreo, il quale, come loro sanno, è composto di due parti, una che riguarda direttamente il contributo dello Stato e una parte che rappresenta l'amministrazione civile propriamente detta. So che ogni mese i conti sono mandati al Ministero, tanto per le entrate come per le spese, corredati dei loro documenti, quindi si deve ritenere che questa mancanza di pubblicità non sia colpa dell'amministrazione locale, ma dipenda da qualche ragione da cercarsi qui a Roma.

Da quanto mi risulta, questi consuntivi non sono stati mai pubblicati. Ora, in un articolo di un giornale, si legge la promessa di una relazione della Corte dei conti, nella quale si esaminerà una infinità di bilanci passati, e sopra questi potremo forse discutere in avvenire. Questa relazione sembra dividerà le sue critiche in due parti, una che precede il 1896, dove la Corte ha trovato tanto poca chiarezza, che non osa esprimere un giudizio molto lusinghiero; ma pare anche, che quelli posteriori al 1896, meriteranno un esame piuttosto severo da parte del Parlamento, poichè ogni sindacato fu trascurato da chi doveva e poteva esaminare quei conti, che come sopra ho detto, sono mensilmente trasmessi al Ministero.

Ad ogni modo, sono lieto di vedere che la colonia continua a prosperare; ma, come diceva benissimo il relatore, mancando gli elementi per investigare direttamente, bisogna cercare di spigolare come si può, e così ho fatto anch'io ed ho potuto, senza andare al Mi-

nistero, dove non sono facili a dare le informazioni che si richiedono, avvolgendosi in un certo mistero...

TITTONI, *ministro degli esteri (interrompendo)*. È segno che non si è diretto al ministro, perchè avrebbe avuto tutte le spiegazioni che desiderava; è il ministro il responsabile verso il Parlamento e non gl'impiegati!

SONNINO. Ma per vedere un rapporto non valeva la pena d'incomodare il ministro: non era una cosa assolutamente urgente e se la necessità si faceva sentire sarei certamente ricorso alla sua cortesia.

Io vedo dunque con piacere che le entrate della colonia vanno continuamente aumentando, ma torno a raccomandare al governo di non correre troppo nella diminuzione delle spese militari, perchè già l'anno scorso fu fatta una grossa economia, ed anche ora si porta una nuova riduzione su questo titolo, profittando delle maggiori risorse locali.

Quest'anno il bilancio della colonia ci offre un avanzo di 244,400 lire; sempre però nelle previsioni, poichè non possiamo parlare di consuntivi, nè lontani nè prossimi.

Non ho altro da dire, salvo ad insistere sulla raccomandazione fatta da principio, dichiarandomi in genere soddisfatto dell'andamento delle cose nell'Eritrea; ma pregando il ministro di dare maggior pubblicità ai buoni risultati finanziari che non dubito, appariranno confermati da quei conti a cui ho accennato, e che si tengono così gelosamente custoditi.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Io ho chiesto la parola perchè mi è parso che il senatore Del Zio, di animo così gentile e cortese, rivolgesse osservazioni un po' troppo vivaci al relatore Vitelleschi che era assente. Volevo anche dirgli la ragione per cui l'onorevole Vitelleschi era assente, e dirgli anche che nella relazione vi è il pensiero personale di chi l'ha scritta, poichè nessuno può sgliersi mai delle proprie qualità personali, specialmente quando chi scrive è un uomo del valore del collega Vitelleschi, ma la relazione è anche un atto collettivo, come è la Commissione permanente di finanze. Ora non è più il caso che io faccia le sue parti poichè egli è pre-

sente, e potrà dare tutti gli schiarimenti e le spiegazioni che l'onorevole Del Zio possa desiderare.

Quindi rinuncierei alla parola; ma poichè l'ho presa mi preme di dire all'onor. Sonnino che se i conti dell'Eritrea non possono essere così esatti come quelli dell'amministrazione dello Stato è inesatto il dire che questi conti non sieno presentati.

Anche recentemente è stata fatta una relazione la quale è stata presentata al Parlamento, relazione che emana dalla Corte dei Conti e dà delle notizie interessantissime. Per esempio la Corte dei conti ha avuto la cura di raccogliere in un unico documento tutte le spese fatte per l'Eritrea dal giorno in cui partirono per la Colonia i primi soldati.

Molti errori di giudizio si correggeranno quando si vedranno le spese che effettivamente si sono sostenute per l'Eritrea, compresa la spedizione San Marzano che costò 52 milioni, compresa anche la disastrosa giornata di Adua che raggiunse la somma di 386 milioni circa. Ho voluto aggiungere questo, perchè ho creduto mio dovere rispondere alla domanda dell'onor. Sonnino.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, *relatore*. Io debbo cominciare per domandare venia al Senato se sono arrivato in ritardo.

Dovevo andare e sono andato fuori di Roma. Prima di partire mi informai se il bilancio degli esteri sarebbe stato discusso in questa settimana e mi fu fatto supporre che sarebbe rimandato alla prossima settimana. In questa fiducia non mi sono affrettato a ritornare. Giusto in questo momento dalla ferrovia sono venuto in Senato per caso; e perciò gli onorevoli colleghi comprenderanno che mi sarebbe difficile rispondere all'onor. Del Zio, il quale pare che abbia trattato largamente della relazione, e da quello che ho inteso dall'onor. collega Finali, ne abbia trattato anche piuttosto con intenzione critica. Io non sapendo precisamente cosa egli abbia detto, e supponendo che abbia criticato la relazione, mi limiterò brevemente a dire al Senato le ragioni della relazione stessa.

Ringrazio il senatore Sonnino il quale ha dato nelle sue brevi parole appoggio al relatore e si è associato alle lodi fatte dalla Commis-

sione a questo Ministero il quale può dirsi più che raro, unico, perchè è sempre molto coscienzioso e professa un severo rispetto nella sua amministrazione per la più rigida economia.

Però quantunque questo non sia proprio affare della Commissione permanente di finanze, avendo detto in fine della relazione che non è solo la spesa che riguarda l'economia, ma anche l'uso che se ne fa, io ho constatato che con quel bilancio certamente i servizi si fanno a mala pena, e a modo d'esempio è facile constatare come l'esistenza dei nostri ambasciatori, sia penosa di fronte agli ambasciatori degli altri Stati.

Questa par cosa leggera, ma non lo è, perchè una gran parte del pubblico giudica dalla mostra anche più che dalla sostanza delle cose, e il vedere questi ambasciatori che fanno una vita così ristretta e stentata non torna ad onore e non giova al prestigio del Paese. E si che non occorrerebbe molto per fargli fare una vita migliore. Altrettanto debbo notare per gli altri agenti, gli ufficiali inferiori, i quali fanno il servizio con loro personale sacrificio, il che importa che di tante personalità non si può valersi allo scopo. Bisognerebbe con questo sistema dirigersi solamente alla gente facoltosa. Volere essere democratici e non voler pagare è una contraddizione che non torna utile al servizio. Tutte queste cose io ho detto nella relazione nella speranza che se ne tenga un qualche conto. So benissimo che le condizioni del bilancio e altre ragioni politiche non permettono di adottare queste modificazioni profonde e radicali quanto si vorrebbe, ma mi è parso opportuno porle in evidenza perchè tanto il Governo che il Parlamento le abbiano in mente. Le altre mie osservazioni si sono portate sulle colonie.

Io aveva detto in proposito il mio pensiero pochi giorni or sono e l'ho anche espresso nella relazione, e quantunque rimanga il mio pensiero personale, ho avuto la soddisfazione che la Commissione non mi ha obbligato a cancellare le parole che vi accennano. Quando pochi anni or sono cominciai a fare la relazione del bilancio degli esteri, trovai, nelle « Spese diverse » un capitolo della importante somma di 7 milioni per le colonie. Provai una curiosa impressione. Possedere un territorio che sarà grande quanto mezza Italia, un territorio sotto tutti i rapporti

abbastanza importante, e mettere le spese che lo riguardano tra le « Spese diverse », come si userebbe per feste, sussidi o simili bagattelle, mi fece una impressione assai strana. Ma andando poi a fondo di questa prima impressione ne risulta come importanza reale di questo costume che le spese in proposito tanto nel preventivo, quanto nel consuntivo diventano di difficile controllo. Non dico che i preventivi non si presentino: sono qui in allegato...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri, interrompendo*. È questione più di forma che di sostanza.

VITELLESCHI, *relatore*... Ma anche la forma ha la sua influenza, l'onore. Finali ci assicura che si presentano anche i consuntivi, ma tutto ciò è presentato in forma così laconica e quasi clandestina che non si presta all'esame e non invita alla discussione. Del resto quando si ha un governatore le cui facoltà credo che siano abbastanza larghe, quando non c'è una direzione la quale abbia la responsabilità delle cose: ma che il primo per la sua lontananza, la seconda per la sua esiguità, sfuggono allo sguardo più solerte; e che quel poco che si può saper sul congegno l'organizzazione, il funzionamento di questa colonia si deve andare a cercare in un allegato, a una spesa diversa non si può sperare che la responsabilità nominale del ministro supplisca a tutto questo. Vi è evidentemente qualche cosa di morboso in questa condizione di cose. La sua spiegazione conviene cercarla nell'assenza di forti propositi e dal non essere la perseveranza una delle nostre più grandi virtù. Dappoichè dopo la sventura di Abba Carima, che è stata una sventura come un'altra, come tutte le altre nazioni ne hanno avute e peggiori di noi, nacque un tal disgusto, una tale ritrosia alle imprese coloniali che i Ministri hanno fatto a gara a disinteressarne e lasciare andare le cose anche se fosse alla malora. Essi se ne sono occupati il meno che hanno potuto.

Ora, o signori, gli ultimi avvenimenti sebbene relativamente di poca importanza hanno dimostrato che da questa spesa diversa può dipendere l'onore di una nazione. Può venire un momento in cui si debbano impostare altre spese che non sia la spesa diversa se l'Italia non vuol passare come l'ultima delle nazioni. Questa è la ragione per cui a noi non pare che

sia prudente e neppure di una buona economia il tenere in questo dispregio le colonie; meglio sarebbe non tenerle. Ma se si devono tenere conviene essere preparati a tutte le eventualità. Voi avete veduto ciò che è avvenuto nel Benadir....

TITTONI T., *ministro degli affari esteri, interrompendo*. Ma su questa questione si è già discusso esaurientemente, quando si fece l'interpellanza sul Benadir, quindi è inutile tornare alla discussione che abbiamo già fatto.

VITELLESCHI, *relatore*... È verissimo; l'onorevole ministro ha dato delle spiegazioni e ha dimostrato che egli si era messo in regola con l'Inghilterra; ma l'essere in regola con l'Inghilterra e rappresentare una parte conveniente nel mondo, sono due cose diverse. Può darsi, onorevole ministro degli affari esteri, che ella abbia fatto il suo dovere, ma se l'indirizzo dato alla condotta delle colonie ha portato a questa situazione che noi siamo stati a guardare in casa nostra quando altri vi compieva il nostro ufficio, può darsi che non sia, anzi si può affermare che in gran parte non sia colpa sua. Ma la situazione appunto perchè tale non deve tollerarsi più oltre.

Adesso passiamo all'Eritrea: l'Eritrea è tranquilla, dice il ministro, e speriamo che duri; ma chi vi dice in mezzo a quei popoli bellicosi, in mezzo a quei popoli che sono costantemente in guerra fra di loro, che oggi o domani, quando meno ci si pensa, questa tranquillità si turbi e per l'una o l'altra ragione, sopravvenga una di quelle aggressioni che una nazione che si rispetta non può tollerare? Non è più questione di scelta, di andare o non andare, nelle colonie quando ci si sta, conviene rimanere degnamente e utilmente; se avviene una di quelle aggressioni che non si possono tollerare, si passerebbe al quarto ordine fra le nazioni, se non si sapesse mettervi argine e fare rispettare la nostra bandiera. E perciò è necessario che in quest'ordinamento dell'Eritrea, si mantenga una certa forza sufficiente allo scopo, *principiis obsta*. Bisogna essere preparati e mantenere una posizione conveniente per non essere esposti a mali maggiori.

Oggi vi felicitate che si diminuiscono quei pochi soldati che ci sono. Potreste rimpiangerli. Io non dico di far conquiste, ma bisogna essere al caso in un momento di aggressione di far fronte ad un eventuale nemico, non fosse

altro per dare tempo al Parlamento a prendere quelle deliberazioni che crederà del caso. Ecco quello che la relazione ha voluto dire. Essa ha costatato che in questa lodevole economia che distingue il bilancio degli affari esteri c'è, nella parte ordinaria, una certa deficienza perchè l'Italia sia rappresentata convenientemente all'estero e si senta sicura delle sue colonie. Io non voglio dire che esista un assoluto pericolo, ma vi è un pericolo latente che può manifestarsi da un momento all'altro quando meno uno se lo aspetta, e forse troppo tardi per provvedere.

Io vedo qui un ordine del giorno presentato dall'onor. Del Zio, il quale per quanto abbia criticato la relazione, in sostanza consente che sarebbe utile ci fosse una direzione la quale fosse un centro di azione efficace e responsabile. Esso si esprime così: « Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge per lo stabilimento di una direzione autonoma delle colonie che abbia congrue facoltà e responsabilità e colla quale si possano controllare e discutere i relativi provvedimenti ».

Io lo ringrazio sinceramente dello spirito e delle intenzioni che egli ha espresso in questo ordine del giorno, e credo che abbia perfettamente ragione. Io non l'avrei proposto e per conseguenza non mi ci associo e non potrei associarmi prima di tutto perchè non potrei farlo senza consultare la Commissione. E poi io non l'avrei proposto, perchè un cambiamento di questa sorte non si fa con un ordine del giorno. Io ho creduto di porre queste difficoltà sotto l'occhio del Governo, perchè il Governo pensi se non creda di dare a questa direzione delle colonie un'importanza maggiore che non ha oggi. Egli vedrà, il Parlamento vedrà; può darsi che il Governo stesso ci provveda, può darsi che in altra occasione il Parlamento possa insistere anche fino al punto di un ordine del giorno o di una proposta, ma in questo momento a me pare che un cambiamento così radicale non si possa proporre così leggermente. Ecco il perchè, pur ringraziando l'onor. Del Zio dell'appoggio dato a questa idea, io non mi credo nè in diritto, nè vorrei associarmi al suo ordine del giorno.

Debbo anche qualche spiegazione in riguardo alle scuole; e debbo spiegare quello che ha dettato quelle mie parole. Quando venne qui

in Senato la legge per la costruzione di edifici scolastici all'estero, una parte dei nostri colleghi aveva una certa ritrosia ad imbarcarsi in queste costruzioni all'estero, non sapendo fino a che punto potevano essere utili e convenienti, se potevano essere sorvegliate le spese che avrebbero importato, e quindi quella disposizione fu votata con esitanza e esprimendo il desiderio che il Parlamento fosse tenuto al giorno della sua applicazione, e questo desiderio espresso dal Senato risponde quel che è ricordato qui dallo stesso disegno di legge in nota. La leggo:

« Essendo tuttora in vigore le pratiche per addivenire alla costruzione di edifici scolastici all'estero non si unisce l'allegato dimostrativo, ecc., giusta l'ordine del giorno votato dal Senato del Regno nella tornata del 27 gennaio 1903 ».

Si voleva che di queste costruzioni, man mano si andavano facendo, ne fosse tenuto al giorno il Parlamento perchè esso potesse vedere come procedevano. E qui per iniziativa propria del Governo il disegno di legge dice che non lo ha potuto fare perchè ancora le trattative non son compiute e non ha creduto di poter presentare questo allegato sull'andamento delle scuole.

Dunque nella relazione non si è voluto rimescolare la questione delle scuole all'estero, si è voluto solamente insistere, da che lo stesso Governo sentiva averne il dovere, perchè questo affare degli edifici scolastici sia portato regolarmente avanti il Parlamento.

Questo è tutto. Se mi sono stati fatti appunti diversi, io gradirei di sentirli ripetere...

DEL ZIO. Domando di parlare.

VITELLESCHI. ...per poter rispondere. Ma rispondo di quello che ho scritto, perchè l'ho scritto non per fare opposizione nè appunti al Governo, anche perchè l'onor. Tittoni essendo così da poco a quel posto, di molte cose non può essere responsabile, e non può cambiare in otto giorni quel che è stato fatto per lunghi anni.

Anzi debbo dire a questa occasione che sopra altre questioni, assai più gravi e dove egli ha potuto rendere sensibile l'opera sua, devo riconoscere come l'indirizzo che ha dato agli affari l'onor. Tittoni a me pare degno di riconoscenza da parte di quelli che amano il loro paese.

E se pel Benadir gli è caduta sulla testa quell'ultima tegola, non è tutta colpa sua; certo è che se vi fossero stati i preparativi, che non poteva averli fatti lui, non gli sarebbe caduta.

Nella relazione dunque non è concetto ostile, vi sono degli avvertimenti; io non sono abituato ad avere nè presunzione nè eccessiva fede nella mia ragione di dire, ma in questo caso sono sicuro di avere dato, col permesso e a nome della nostra Commissione permanente di finanze, dei moniti che sarà bene che il Governo tenga a memoria, perchè possono nascondersi nelle questioni che ci occupano dei grossi pericoli.

Noi abbiamo già avuto qualche altra combinazione che forse ci ha fatto scendere da quel posto che avremmo dovuto occupare di fronte alle altre nazioni, ebbene che queste lezioni ci servano, e si prendano tutti i provvedimenti necessari, per impedire che questi guai si riproducano.

Io non credo che si tratti di grosse spese; si tratta di spender meglio, ma probabilmente qualche cosa di più bisognerà spendere. Ora noi spendiamo tanti danari per altre cose; ho veduto anche l'altro giorno stanziare un milione per non so quale istituto; ogni tanto spendiamo senza esitare milioni qua e là per cose delle quali sarebbe molto difficile giustificare i risultati.

Ora è bene ricordare che il Ministero degli affari esteri è quello che principalmente ha in mano i nostri interessi internazionali ed il nostro onore, per cui il bilancio degli affari esteri è un bilancio che il Parlamento deve curare perchè pure restando in armonia con quello delle finanze, sia tale che possa rispondere a questi due grandi interessi della nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Del Zio.

DEL ZIO. Mi dispiace costatare che quando io ho cominciato a discorrere supposi che l'onorevole senatore Vitelleschi fosse presente, mentre in realtà era fuori dell'aula. Ma il Senato è giudice e testimone del senso della mia vivacità nella discussione. Lungi da me l'idea di riferirmi alla persona, men che gentilmente; anzi io credo di aver fatto il maggiore elogio del senatore Vitelleschi quando ho detto che nella attuale come in tutte le anteriori relazioni abbia egli seguito due criteri di sempli-

cissima, ma verissima metodica. Uno per il posto autorevolissimo e degnissimo di membro della nostra Commissione di finanze, e l'altro come uomo di eletto ingegno che coltiva con successo scienze, discipline ed arti.

Per il primo punto mi sono associato agli elogi che egli ha rivolti non solo al presente ministro, ma all'intero Ministero degli esteri, per la gestione sempre equilibrata del bilancio. E per questa prima parte non ho fatto che associarmi al suo modo di vedere. Per la seconda sono stato anche correttissimo e credo di avergli reso un grande servizio per l'avvenire.

Di fatti l'unica modificazione che ho introdotto nell'analisi è stata questa: che la condizione dell'esame del bilancio da lui messo alla fine della relazione, dovrebbe essere considerata, per ossequio al vero, come messa per base delle sue e nostre riflessioni. E per fermo, poichè il bilancio degli esteri offre innumerevoli problemi a discutere, era ed è interesse di tutti circoscrivere il dibattito ad alcuni particolari di maggior rilievo.

E veramente l'onorevole Vitelleschi, non io, ha fatto una selezione, pel momento la più importante. Egli ha scelto tre punti, e seguendo nell'esame, io avrò potuto errare nel commento, ma certo non nella segnalazione: *scuole italiane all'estero; deplorazione che si fonda e si confonda col bilancio degli esteri, il bilancio delle colonie; terzo finalmente spese militari.*

In che cosa mai, nella visione e limite dell'oggetto dell'analisi, ho ecceduto? In nulla.

Verifichiamo, ho detto, se la condizione, che l'onorevole Vitelleschi ha messo d'accordo col presidente del Consiglio, come fu affermato nella tornata del 16 maggio, sia stata mantenuta. Questa condizione è, e sarà per lungo tempo, la base indiscutibile di ogni bilancio degli esteri in Italia e in ogni altra nazione intelligente. Non si può cioè fare una buona politica all'estero, se non si fa una buona politica all'interno e non si ha solida finanza. Siffatto principio è talmente elementare che proprio la definizione più semplice della colonia è questa: la colonia è la nazione stessa che si trasporta normalmente al di là de' suoi naturali confini per agire nel mondo dei popoli, conforme ai suoi bisogni commerciali. Or dunque, su queste basi, credo non avere ecceduto

esaminando se le tre questioni scelte siano state davvero discusse in seno alla Commissione delle finanze, per distinguere la responsabilità che tocca alla persona attuale del ministro, da quella che riguarda l'andamento generale del Ministero degli esteri. Avrò potuto errare, ma l'ho fatto in buona fede.

Si dev'esser conseguenti, quando il denaro che si spende e il buon senso domandano il rigore, e giudicare la vivacità del dibattito non riferendosi all'animo degli oratori, ma alla logica delle questioni.

Quello anzi che l'onor. Vitelleschi ha detto sulla terza questione è più grave di quello che ho detto io che non volli destare allarme. Io ho constatato che l'opinione della nostra Commissione di finanze è contraria a quella che ha emessa la Commissione del bilancio alla Camera. L'onor. Vitelleschi insiste sul pericolo della diminuzione delle spese che potrebbe produrre inaspettatamente o a distanza qualche disastro da maculare per sempre l'ascendente del genio italiano. Io invece ho fatto osservare che fin da venti anni addietro si è discusso profondamente in che senso deve essere attuato nel mondo dei popoli l'ideale delle colonie italiane.

Nell'Africa, nell'America o nell'Asia, dev'essere costituito lo sviluppo delle nostre colonie nel sistema delle nostre alleanze, e in quello più vasto dell'amicizia sincera di tutti i popoli civili conforme alla legge suprema di Roma, irresistibile ed anzi onnipotente, perchè dimostrata dalla religione e filosofia di tutti i tempi.

Ond'è che per non tediare il Senato, e per non ripetere ciò che ho detto, io concludo dichiarando che non ebbi intendimento di esorbitare nè sotto l'aspetto politico, nè per quello più sublime della religione dell'amicizia. Mi sono intrattenuto alquanto nell'ambito delle questioni che dal ministro degli esteri, dal presidente del Consiglio e dal senatore Vitelleschi erano come ammanite alla libertà di esame degli oratori.

L'onor. Vitelleschi non vuole sottoscrivere la mia proposta? Ma è sua. Aspetterò che la giudichi la Commissione, e se non riterrà che debba sottoporsi al voto del Senato, sarò deferente.

Accertate però talune contraddizioni, nessuno si dovrebbe scandalizzare se si domanda la logica del giudizio. Se no, perchè venire a deplorare certe cose?

È indispensabile la istituzione di una Direzione autonoma delle colonie o almeno una Direzione speciale. Sostenga l'onor. Vitelleschi questa conclusione, e sarà il frutto del dibattito. Egli ha anche detto che la Commissione l'ha autorizzato a stampare le parole che sono quelle che io ho formulato nell'ordine del giorno: *Res tua agitur, ergo*.

Detto ciò, se avessi pure con qualche parola involontariamente turbato il sentimento d'affetto, che protegge il santo vincolo della nostra colleganza, chiedo che sia ritenuta come non detta.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Comprendo con quanto delicato riserbo debbansi trattare le questioni di politica estera e come delicatissimo debba essere tale riserbo, ove l'argomento s'intrecci con altri riguardanti la politica militare.

Di politica estera non ho alcun punto speciale da toccare, ma di essa mi occuperò soltanto e brevemente in quanto ha di comune colla militare.

Esitai ad iscrivermi per la discussione generale, e forse non lo avrei fatto se, come speravo, l'amico senatore Vitelleschi, relatore, mi avesse prevenuto. Credevo che non avrebbe mancato di colmare una lacuna, la quale, secondo il mio parere, si riscontra nella sua relazione, e precisamente ove si riassume dicendo: *che per fare una buona politica estera, bisogna avere una buona politica interna e finanziaria*, mentre tace su quella militare. E speravo anche che qualche altro collega, prendendo la parola, avrebbe evitato al Senato la noia della mia. Di fronte però all'inspiegabile silenzio, malgrado il dubbio che la menzionata lacuna e il deplorato silenzio siano frutto di mature riflessioni, non posso esimermi dal rivolgere all'onorevole ministro degli esteri una raccomandazione, che credo importantissima, ma la quale non richiede altra risposta oltre una benevola accoglienza. Sì lungo esordio farà credere e temere uno svolgimento proporzionato, mentre, invece, per pochissime parole farò appello alla cortesia dei colleghi. Quantunque non sia a dubitarsi che larga e vivace si svolgerà prossimamente la discussione sugli stati di previsione della spesa per la guerra e la marina, di cui i ministri io considero le *braccia del*

ministro degli affari esteri, non parmi fuor di luogo che io a questo mi rivolga. Infatti, nel por termine ad un suo recente discorso, l'onorevole Tittoni, formulando una chiusa, che avrebbe dovuto essere l'*esordio*... di qualche non lontana richiesta, disse in risposta a insistenti eccitamenti, non essere possibile di fare una grande politica, senza avere un esercito forte e una forte marina. Or bene, invece io son d'avviso che, date le condizioni generali dell'Europa e le speciali nostre, forte esercito e forte marina occorrono, non soltanto per fare una grande politica estera, ma altresì per una politica estera semplicemente buona e normale. Per conseguenza, astenendomi dall'entrare in minuti particolari riguardanti i nostri armamenti, raccomando vivamente all'onorevole ministro Tittoni la cura delle allegoriche *braccia* delle quali ho parlato, se vuol conservarsi sano, robusto, forte e capace di far fronte, colla voce e coi fatti, ad ogni evenienza. Ci pensi l'onorevole ministro! Per il delicato riserbo, al quale ho sopra accennato, non mi dilungo maggiormente; non chieggo all'onor. Tittoni *risposta alcuna*, e mi terrò pago s'egli mi dirà di accogliere benevolmente la mia raccomandazione.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io ringrazio innanzi tutto l'onor. senatore Vitelleschi per le parole con le quali ha concluso il suo discorso, parole di piena approvazione per la politica estera generale del Governo e ringrazio anche gli altri oratori che si sono espressi benevolmente a mio riguardo.

Risponderò brevemente alle questioni varie che sono state trattate, e innanzi tutto affronterò subito quella di indole generale testè sollevata dal senatore Levi. Devo però, prima, rilevare una inesattezza nella quale egli è caduto, forse perchè non ha avuto presente il testo del mio discorso alla Camera. Io non ho detto: se volete fare una grande politica dovete avere un esercito e una marina forte. Io pronunziai questa frase precisa « non è possibile fare una politica estera qualsiasi senza un esercito forte, una marina forte e senza le frontiere debitamente difese, ci troviamo noi in questa condizione, d'avere un esercito forte, una marina forte, delle frontiere difese? Non tocca a me rispon-

dere: la risposta debbono darla i ministri competenti, i quali, quando non sia affermativa, sentiranno certo il dovere di chiedere al Parlamento i provvedimenti che crederanno necessari. Altra risposta non ho da dare.

Il senatore Del Zio si è intrattenuto lungamente sulla questione che il senatore Vitelleschi ha svolto nella sua relazione, ma su di essa si è poco intrattenuto nel suo discorso: cioè, dell'armonia della politica interna ed estera: è una questione teorica, è una di quelle verità che sono di senso comune. Non è solo la politica interna di un Gabinetto che deve essere armonica con la politica estera, ma tutto il suo programma: programma di politica interna, esterna, finanziaria, educativa; deve essere tutto un programma coerente. Io credo e ritengo che sia tale ma a proposito di un'osservazione simile dell'onorevole Vitelleschi, ebbe a parlare il presidente del Consiglio, ed io quindi non ripeterò quello che egli molto opportunamente e concludentemente disse.

Quanto alla questione delle scuole all'estero, questa si riannoda ad un'altra osservazione fatta dal senatore Vitelleschi, cioè con la scarsità della dotazione del bilancio degli affari esteri. Mi trovo in questa circostanza in una situazione favorevole verso il mio collega del tesoro che è geloso custode della finanza dello Stato, e poco proclivo a consentire gli aumenti che i suoi colleghi chiedono per i loro bilanci; imperocchè lo stesso eccitamento a chiedere un aumento della dotazione dei servizi del bilancio degli esteri mi è stato rivolto e dalla Giunta del bilancio della Camera dei deputati e dalla Commissione del bilancio al Senato, cioè i due corpi che hanno il compito e la funzione analoga a quella del ministro del tesoro e che sono anche essi gelosi custodi della finanza dello Stato.

Certamente la loro esortazione dà a me un valido appoggio ed una grande autorità per procurare di far qualche cosa pei servizi importantissimi del Ministero degli esteri che sono scarsamente dotati.

Ad un aumento di dotazione corrisponderebbe una soluzione dei problemi che ad esso si riferiscono, non solo per riguardo alle scuole ma anche per il servizio consolare a cui non mi trovo in condizioni di provvedere come sarebbe desiderabile.

Dappertutto si chiedono istituzioni di nuovi

Consolati che non posso creare se non mi si concedono i fondi.

Quanto alla questione delle scuole all'estero, l'onor. Vitelleschi ha già detto una ragione per cui non fu presentata al Parlamento una relazione, però non credo che debba tardarsi ulteriormente e quindi accetto volentieri la domanda che mi è stata rivolta dalla Commissione di finanze e dichiaro che nel più breve tempo possibile presenterò la relazione.

Vengo ora alla questione sulla quale più lungamente si sono trattenuti i vari oratori, vale a dire sulla questione del bilancio coloniale.

Innanzitutto debbo dichiarare che non potrei in nessun caso accettare l'ordine del giorno dell'onor. Del Zio ed anzi lo prego di ritirarlo. Si è detto: è necessaria una direzione degli affari coloniali autonoma. Ma autonoma da chi? Indipendente da chi?

Se, come ha detto il senatore Vitelleschi, si vuol dare maggiore importanza a questo servizio, io sono d'accordo, ma se si parla di indipendenza è un concetto sbagliato, sovvertitore di tutti i principii.

La direzione coloniale deve essere alla dipendenza del ministro, non una direzione autonoma. Chi risponde alla Camera e al Senato è il ministro, non il direttore dell'ufficio coloniale, e noi non abbiamo nel nostro diritto costituzionale una disposizione che permetta al Senato e alla Camera di chiamarlo alla sbarra per dare spiegazioni.

Evidentemente il costituire una direzione autonoma vorrebbe dire creare un potere irresponsabile.

Dichiaro di esprimere una mia opinione personale, ma a me sembra che su questa via si sono fatti passi pericolosi, perchè ciò che fu fatto per la direzione dell'emigrazione e per il Consiglio del lavoro costituisce, secondo me, una diminuzione delle attribuzioni che sono ingenite e connaturali nel potere esecutivo e non possono ad esso esser tolte senza che si sovverta l'amministrazione pubblica.

Dichiaro nel modo più assoluto che darò la più grande importanza all'ufficio coloniale, ma non accetto che sia autonomo, indipendente dal ministro degli esteri, giacchè il ministro solo deve aver la direzione e la responsabilità davanti al Parlamento e al Paese.

Quanto poi alla questione del bilancio colo-

niale io pur consentendo nelle conclusioni alle quali il senatore Vitelleschi e il senatore Sonnino sono venuti, trovo però che si è fatto molto rumore per una questione che non ne merita la pena, perchè come ho avuto occasione di osservare in un'interruzione al senatore Vitelleschi, si tratta di questione di mera forma. Il senatore Vitelleschi ha detto che ha provato un senso di sorpresa quando ha visto che le spese per le Colonie in 7,000,000 non sono che un capitolo del bilancio del Ministero degli esteri. Ma questo capitolo non è altro che il riassunto di un altro vero e proprio bilancio che il Parlamento discute e vota nei suoi articoli e che non è men dettagliato e chiaro del Ministero degli esteri, perchè conta 10 capitoli di entrata e 24 di uscita, nei quali sono distinti e specializzati tutti i servizi, e in occasione della discussione dei medesimi ciascun membro del Parlamento può fare tutte le osservazioni che vuole. Dunque se si dice che si debbano presentare due bilanci distinti, io su questa questione di forma non faccio difficoltà; ma se si afferma che la presentazione del bilancio come ora è fatta diminuisce i poteri di controllo dell'amministrazione, io dico che si afferma cosa non corrispondente alla realtà. Devo poi fare un'altra osservazione: c'è una modalità per la quale, ove si volessero fare modificazioni, bisognerebbe ricorrere ad una legge, perchè la legge dell'ordinamento della Colonia Eritrea dice che il bilancio della Colonia Eritrea fa parte del bilancio degli esteri, ed in ogni caso non potrebbe esservi che una sola votazione a scrutinio segreto su i due bilanci quando si volesse che fossero divisi; nel caso diverso, bisognerebbe fare una modificazione alla legge. Ad ogni modo, come ho dimostrato al Senato, non si tratta che di questione di forma. Per parte mia non ho difficoltà magari a sopprimere questo capitolo del bilancio riportando poi come totale nel bilancio coloniale la stessa identica cifra. Nell'ordine della discussione, affinchè si proceda più logicamente, si potrebbe far questo: quando saremo al capitolo del bilancio degli esteri che riguarda le colonie, prima di votare la cifra complessiva, voteremo gli articoli del bilancio e poi voteremo la somma complessiva di quel capitolo. In quel modo faremo ragione alle osservazioni del senatore Vitelleschi, ed a me pare che il

controllo potrà essere completo. Quanto alla questione mossa dall'onorevole Sonnino ha già risposto esaurientemente il senatore Finali.

I consuntivi coloniali, come tutti gli altri consuntivi, sono presentati alla Corte dei conti e quindi al Parlamento. Quanto ai rilievi poi che possono essere stati fatti su quei consuntivi, anteriori al 1896 e dal 1896 al 1900, nulla ho da rispondere perchè riguardano amministrazioni che già appartengono alla storia, dell'operato delle quali non assumo responsabilità. Posso dire solo che farò tesoro degli importanti ammaestramenti che scaturiscono dalla relazione della Corte dei conti a proposito dei consuntivi stessi.

Il senatore Sonnino ha giustamente insistito sulla necessità dei provvedimenti doganali per la colonia Eritrea. Egli ha già notato che il Governo ha fatto il suo dovere mantenendo l'impegno che aveva preso in Senato, presentando analogo progetto di legge. La relazione su questo progetto di legge ancora non è stata presentata alla Camera dei deputati. Io posso dire al senatore Sonnino che ho fatto vivissime e ripetute premure al presidente della Commissione perchè solleciti la relazione. Io ho fiducia che la relazione potrà essere presentata tra giorni; in ogni modo insisterò perchè questo progetto di legge, prima che il Parlamento si separi, possa essere discusso ed approvato...

ODESCALCHI. Domando la parola.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Ed ora vengo all'ultima questione che è quella (tralasciando la questione del Benadir e della Somalia, della quale mi sono occupato lungamente e senza ritardare a polemizzare col senatore Vitelleschi) per l'Inghilterra.

Il senatore Vitelleschi è di difficile contentatura, perchè non si contenta per l'Inghilterra, di quello di cui l'Inghilterra stessa si è contentata e dichiarata paga; vuol essere più inglese degli inglesi stessi. Io su questo terreno non posso seguirlo...

VITELLESCHI. Non parlo per l'Inghilterra, ma parlo per noi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... In quanto alle spese militari per la colonia Eritrea, gli dico questo: che circa la situazione generale della colonia si sono manifestati timori che sono affatto insussistenti. La colonia è in istato di tranquillità e di pace. Non c'è nessun peri-

colo di aggressione, ed al riguardo assumo tutta la responsabilità. Il volere accrescere, o anche mantenere nello stato attuale le spese militari, assolutamente non risponderebbe a nessuna esigenza della situazione. Noi siamo nei migliori rapporti con l'Abissinia; anzi la nostra influenza colà è predominante; nè c'è da temere il caso, anche assolutamente imprevedibile, non rispondente a nessuno degli elementi che abbiamo oggi per giudicare, e cioè che, improvvisamente, senza nessuna ragione, venga in mente all'Imperatore d'Etiopia di aggredire la colonia, poichè questa aggressione porterebbe una preparazione di vari mesi, ed un'aggressione improvvisa che potesse venire da bande potrebbe essere rintuzzata dalla forza che attualmente vi è. Ma queste poi sono assolutamente da escludere.

Io ho già detto altra volta come sia felice e soddisfacente la condizione della colonia, che mentre fronteggia la regione più selvaggia, la più ribelle ed indisciplinata dell'Abissinia, quale il Tigrè, è in perfetta tranquillità, tantochè le razzie, che sono nell'abitudine dei luoghi, che sono la vita dei Tigrini, sono intieramente cessate sulla nostra frontiera, tanto è il prestigio che godiamo, tanto il rispetto che sappiamo incutere in quelle popolazioni, le quali guardano con invidia il grado di prosperità delle popolazioni attualmente soggette al nostro dominio!

E devo dire all'onor. Vitelleschi di un'altra critica ingiusta.

Quando ha parlato di abbandono delle colonie, per quello che riguarda la Somalia ed il Benadir ho già espresso un giudizio, che se non è severo quanto quello del senatore Vitelleschi non è molto benevolo per quello che si è fatto in passato.

Già dissi che dando il Benadir ad una Società senza più incaricarsene il Governo si era fatta l'illusione di essere esonerato da ogni responsabilità, e di essersi tolto ogni imbarazzo; ma quanto all'Eritrea la verità è precisamente il contrario: l'amministrazione civile ha dato eccellenti risultati, si sono fatte opere importanti, è stata costruita una ferrovia, sono state costruite molte strade, la coltivazione è in continuo progresso; sono stati iniziati dei lavori minerari, tutto quello che la colonia può dare è stato studiato. Quindi il giudizio del-

l'onore. Vitelleschi assolutamente non corrisponde alla realtà, anzi debbo fare i più grandi elogi dell'amministrazione della colonia, poichè i risultati ottenuti sono stati veramente soddisfacenti, e si sono ottenuti con pochi mezzi, relativamente.

Nel bilancio dell'Eritrea le spese sono quasi interamente spese militari, non si spende altro, non ci sono che 90 impiegati, e di questi 45 sono ufficiali postali e telegrafici ed ufficiali doganali, l'amministrazione è retta da 35 impiegati. Credo che sia uno dei casi da citare ad esempio, poichè qui col minimo dei mezzi si è ottenuto il massimo dei risultati.

Io ho una grande stima per il senatore Vitelleschi, stima che corrisponde all'antica amicizia che mi ha sempre legato a lui; però non credo di dir cosa meno che riguardosa o poco rispettosa per lui quando dico che col suo grande ingegno egli è uno spirito critico, portato a mettere in tutte le sue osservazioni una nota di pessimismo, nota che è utile perchè serve di stimolo e di sprone al Governo, stimolo che è necessario ci sia; ma la quale è bene che qualche volta si mantenga in certi limiti; poichè quando parliamo delle cose nostre nel Parlamento italiano i nostri giudizi sono ripetuti all'estero; ed io credo che non sia bene che all'estero si legga e si veda che siamo noi continuamente che diciamo male delle cose nostre, e che non solo mettiamo coraggiosamente il dito sulla piaga quando c'è da svelare il male, ma abbiamo quasi una cura strana di voler nascondere quello che facciamo di bene, mentre dovremmo menarne vanto.

Quindi a questo riguardo dichiaro che per la colonia Eritrea possiamo dichiararci soddisfatti. E credo che economie nelle spese militari potranno farsene, s'intende in misura limitata, lasciando la forza necessaria per la difesa della colonia, e tenendo anche presente una cosa, che si può dire che in quelle regioni gli indigeni nascono soldati. Lo stato militare è il loro stato naturale, quindi non c'è bisogno di tenere un grande numero di soldati sotto le armi; basta chiamarli e accorrono tutti. Recentemente si è fatto un esperimento, si è chiamata la milizia mobile. In tre giorni sono corsi sotto le armi 15 mila uomini, i quali dopo quattro giorni che erano inquadri nelle file erano discretamente addestrati.

Del resto di tutto questo dovrà parlarsene in avvenire, e certo non potrà essere oggetto che di proposte per il nuovo bilancio, le quali non possono poi essere presentate esclusivamente da me, ma lo debbono essere di concerto col ministro della guerra. Io ho detto questo non per fare una proposta concreta, ma per accennare piuttosto a quelle che sono le mie tendenze, a quello che è l'indirizzo che intendo seguire.

In questo modo credo di avere risposto alle osservazioni state mosse da vari oratori, che ringrazio nuovamente per averle volute sollevare dando così alla discussione del bilancio degli esteri quella importanza che veramente merita.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi. Lo prego di tener conto della necessità dell'ora presente.

VITELLESCHI, *relatore*. Io devo cominciare dalle ultime parole dette dall'on. ministro che mi sono assolutamente personali. Io non voglio ricordare, onorevole ministro, tutte le occasioni in cui il mio pessimismo non aveva torto. E davvero non mi pare che sia il caso di rimproverarmelo. Io ho parlato qui, onorevole Tittoni, delle condizioni dell'interno, in presenza della politica che si faceva da quei banchi. E se l'onorevole ministro si guarderà d'attorno qua e là per l'Italia, egli vedrà se i fatti non hanno giustificato le mie previsioni. Ho qui parlato dei pericoli della politica estera, l'onorevole Tittoni con la politica indirizzata ha provato che io non aveva torto.

Dunque, onorevole Tittoni, prima di dare dei giudizi generali sul pessimismo mio, sarebbe bene ritornasse con la mente sopra dei fatti che provano che il mio pessimismo non ha avuto sempre torto. E lasciamo stare la mia persona che non val la pena di essere discussa, ma vengo qui a quello di cui ho parlato in questa relazione. Il ministro dice che non vuole una direzione autonoma...

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. La parola autonoma non l'ho pronunciata io.

PRESIDENTE. È nell'ordine del giorno Del Zio.

VITELLESCHI, *relatore*... Non discutiamo sulle parole, andiamo al fondo. Quello che dovremmo avere, se le nostre colonie fossero più importanti, sarebbe un ministro responsabile per le colonie,

ma siccome le nostre colonie non sono tali da reclamare un nuovo Ministero, si è addossato il conto delle colonie al Ministero degli affari esteri, come si sarebbe potuto addossare ad un altro Ministero. Ma, se il ministro degli esteri trattasse i due rami con la stessa intensità, noi potremo discuterli egualmente, ma quando un ramo di amministrazione si presenta in allegato senza una propria relazione, con una mera nota preliminare che non dà ragione di niente di quello che si fa, ma semplicemente registra l'ammontare dei diversi impieghi non si può discutere nei suoi particolari come si dovrebbe.

Alcuni miei colleghi mi dicono che allo stato attuale delle cose, anche volendo gli articoli del bilancio dell'Eritrea non si potrebbero discutere da sé, occorre comprenderli nel capitolo delle spese diverse. Veda dunque che la differenza è grande...

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. C'è una legge che ha fatto il Parlamento e non l'ho fatta io.

VITELLESCHI, *relatore*... Se il Ministero degli affari esteri avesse un bilancio speciale per l'Eritrea, senza essere perciò Ministero delle colonie, ma avendo una direzione da lui dipendente, che si occupasse esclusivamente di quello, e che fosse corredato di una relazione che desse conto dei vari capitoli con ragionevole controllo sarebbe possibile, ma al modo come sono ora le cose è talmente difficile che di fatto non si esercita.

Ora, quando si domanda di provvedere a questo bisogno, non si dimanda cosa assurda o eccessiva, si chiede al Governo di provvedere in qualche modo senza moltiplicare i Ministeri che ce ne sono già troppi, a che anche il bilancio delle colonie possa venire presentato in una forma per cui sia facile discuterlo. Anche la forma ha la sua importanza, quando una cosa viene presentata come un capitolo allegato, non attira la stessa attenzione che ci si pone sotto gli occhi con una speciale relazione, e con spiegazioni ed illustrazioni esaurienti.

Vengo all'ultimo punto e cioè all'Abissinia e per la quale mi felicito delle informazioni date dal ministro degli esteri. Godo sentire che è a sua conoscenza che i servizi militari sono fatti bene, egli lo dice ed io lo credo, perchè noi non abbiamo modo di saperlo altrimenti, però

mi permetto di osservare che se oggi tutto va tranquillo, se l'attuale governatore si conduce con prudenza e sapienza, se il re Menelik conserva una certa longanimità a nostro riguardo, me ne felicito, ma chi può rispondere che questo duri per l'avvenire?

Onorevole signor ministro, chi sa se il Menelik sarà eterno, se i Tigrini un giorno o l'altro non saranno ripresi dalla smania di egemonia che li ha anticamente tormentati? Per ora va bene e ne siamo soddisfatti, e sono anche lieto di sapere che l'onorevole ministro crede che le cose sono condotte in modo da provvedere anche a future eventualità, ma da questo bilancio non si può sapere se e come si è provveduto.

E d'altronde non mi sembra trattandosi di paesi di paesi bellicosi e selvaggi, che sia una raccomandazione inutile quella di star riguardosi quando per due anni di seguito si è andata diminuendo la forza armata e ancora si invocano ulteriori riduzioni. Io suppongo che in Eritrea non abbiamo un esercito così numeroso da soffrire costanti riduzioni.

Nei paesi esotici la razza bianca deve farsi rispettare se vuole mantenere la sua superiorità. La pace sicura non si potrà ottenere se non quando gli indigeni crederanno alla forza di chi governa la colonia. Le tolleranze sono poco durature. E quindi anche questa raccomandazione non mi pare che pecchi di pessimismo. Ad ogni modo mi compiaccio di sentire che l'onorevole ministro abbia riconosciuto che qualche cosa in questi consigli, in questi avvertimenti il Governo potrà trovare meritevole di considerazione ed io faccio voti perchè in questa parte, come in altre, gli avvertimenti che da questa aula da qualche pessimista sono venuti al Governo esso ne tragga un qualche partito per il bene del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Debbo dichiarare due cose sole al senatore Vitelleschi che cioè ho accettate pienamente le osservazioni fatte riguardo alla forma del bilancio dell'Eritrea, raccomandazioni fatte, non solo dalla Commissione attuale, ma anche dalla Camera. Se c'è qualche difficoltà deriva dalla legge esistente. È il caso di vedere se non si debba modificarla, ma allora bisognerà presentare uno

speciale progetto di legge, cosa che mi riservo di vedere se sia il caso o no di fare.

Quanto alla sicurezza della colonia Eritrea, il senatore Vitelleschi ha accennato agli avvenimenti che potrebbero colà prodursi quando cessasse lo stato di pace per l'Abissinia per la scomparsa di Menelik. Ora debbo dichiarare che i buoni rapporti esistenti attualmente tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra assicurano nel modo più completo che nessun dissenso sorgerà tra loro il giorno che dovessero fronteggiare una eventualità simile a quella accennata dal senatore Vitelleschi.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Non ho che pochissime parole a dire per una specie di fatto personale. Avendomi il Senato fatto l'onore di eleggermi a membro del Consiglio di sorveglianza e del Commissariato dell'emigrazione, ed avendo il ministro sul medesimo Commissariato pronunciato delle parole gravi, dicendo che nella via dell'autonomia si era andati un poco troppo avanti, creando il Commissariato del lavoro e quello dell'emigrazione, lo dico con tutta schiettezza, egli non ha solamente una volta, ma ha dieci volte ragione.

Secondo me, la creazione di quest'ente ha prodotto quel difetto, al quale egli ha giustamente accennato. Colui che è responsabile di fronte al Parlamento è il ministro degli esteri; ebbene, egli su questi enti quasi autonomi esercita un'azione ben limitata. Ora, a questo inconveniente ho già altra volta accennato nel discorso fatto sulla politica coloniale, quando gli mossi la mia interpellanza. Allora dissi che potrà in avvenire sentirsi il bisogno della costituzione di un Ministero delle colonie, ed evidentemente, essendovi allora il proprio ministro responsabile, questo difetto attuale sparirebbe. Ma questo è uno sguardo lanciato, ripeto, in un lontano avvenire; attualmente si verifica il caso della esistenza di una sezione coloniale, come parte organica del ministro degli esteri, ed un ufficio quasi autonomo per la emigrazione. Io allora proponeva con un concetto, che forse sarà cattivo, di fondere i due uffici e di creare una sola Direzione dipendente dal Ministero degli affari esteri, e così si toglieva quel difetto che il ministro ha deplorato.

Io non facevo una vera proposta, ma accennavo ad un difetto ed esponevo un parere. Ora, con moltissimo piacere vedo questo inconveniente rilevato dalla autorevole voce del ministro, ed io mi permetto dirgli che è bene che ciò sia notato, perchè è sperabile che, col tempo, possa essere corretto.

Certo che se dall'applicazione di una legge, o di un'ordinamento, si riscontra qualche menda le leggi, gli ordinamenti essendo emendabili, il difetto può esser tolto del tutto, ed è ciò che raccomando alla sua attenzione.

Ora, giacchè ella ha giustamente intuito il male, studi, onor. ministro, il modo di apporarvi rimedio. E giacchè ho la parola, voglio fare un'altra semplice osservazione sulle scuole italiane all'estero.

Certamente, come principio, queste scuole sono un bene e in alcuni paesi sono una necessità, ma in molti altri non credo raggiungano lo scopo, perchè non abbiamo i mezzi sufficienti per farne cosa seria a vantaggio della diffusione della nostra lingua.

I ministri che l'hanno preceduto hanno usato un altro mezzo, il quale ha dato dei risultati più proficui, ed è stato quello d'intendersi coi Governi esteri.

Difatti così si è praticato con le Repubbliche sud-americane, le quali di loro iniziativa hanno introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana in tutte le loro scuole, chiedendo in compenso che noi si istituisse qualche cattedra per l'insegnamento della loro lingua.

Prego il ministro di portare la sua attenzione su questo argomento, e di volere con l'opera sua efficace proseguire tale iniziativa; e son certo che avrà risultati assai maggiori, per la propaganda della nostra lingua all'estero, di quelli che potremo ottenere con poche lire di sussidi. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Interrogo l'onor. Del Zio se intenda ritirare il suo ordine del giorno.

DEL ZIO. Ossequente all'onorevole presidente, sebbene la parola « autonomia » sia scritta nella relazione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione dei capitoli, dei quali do lettura:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	374,830 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	47,368 56
3	Ministero - Spese d'ufficio	83,645 »
4	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	30,080 »
5	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 »
6	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
7	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	120,000 »
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
9	Spese segrete	100,000 »
10	Spese di stampa	8,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
13	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 »
14	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
16	Spese casuali	15,100 »
		<hr/>
		908,473 56
		<hr/>
Debito vitalizio.		
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	360,000 »
		<hr/>
<i>Da riportarsi</i>		360,000 »

	<i>Riporto</i>	360,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		367,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
19	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	415,095 »
20	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	542,078 »
21	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	68,360 »
22	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,378,000 »
23	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,412,820 »
24	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	91,000 »
25	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
26	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	266,000 »
27	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . .	40,000 »
28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
29	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	150,145 »
30	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia e Washington . .	66,500 »
		5,524,998 »
	Spese diverse.	
31	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	287,140 »
32	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	250,000 »
33	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	230,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	767,140 »

	<i>Riporto</i>	767,140 »
34	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
35	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
36	Scuole all'estero	1,125,000 »
36 bis	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale	10,000 »
37	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	245,000 »
38	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	35,000 »
39	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	7,230,800 »
		9,426,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
40	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000 »
41	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio.	4,000 »
42	Spesa per la pubblicazione della raccolta delle circolari ministeriali (1860-1903)	1,500 »
		20,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
43	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	168,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	908,473 56
	<i>Da riportarsi</i>	908,473 56

	<i>Riporto</i>	908,473 56
Debito vitalizio		367,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		5,524,998 »
Spese diverse		9,426,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,227,411 56
 TITOLO II. Spesa straordinaria — CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		20,500 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		20,500 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,247,911 56
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
 RIASSUNTO PER CATEGORIE —		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,247,911 56
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,415,963 56

BILANCIO DI PREVISIONE PER LA COLONIA ERITREA
per l'esercizio finanziario 1904-905.

ARTICOLI		Previsione per l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
ENTRATA		
1	Proventi doganali, diritti marittimi e militari	920,000 »
2	Tasse di consumo e privative	48,000 »
3	Proventi postali e telegrafici	153,000 »
4	Proventi giudiziari, ipotecari e notarili	60,000 »
5	Redditi di beni demaniali	400,000 »
6	Tassa sui fabbricati e tassa sui commercianti, esercenti, professionisti	120,000 »
7	Tributi	600,000 »
8	Proventi diversi	100,000 »
9	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	<i>per memoria</i>
10	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa	
	per l'Eritrea L. 6,515,800 »	} 7,230,800 »
	per l'Etiopia e la Somalia » 715,000 »	
	Totale	9,631,800 »

ARTICOLI		Previsione par l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
S P E S A		
<i>PARTE I. — Spese ordinarie pel Governo e per l'Amministrazione civile.</i>		
1	Personale del Governo e spese varie	185,000 »
2	Personale per l'Amministrazione della giustizia e spese relative . .	74,000 »
3	Personale dei Commissariati regionali e delle residenze e spese per l'Amministrazione locale	331,700 »
4	Servizio di sicurezza pubblica	10,000 »
5	Personale e spese del servizio del Genio civile	388,100 »
6	Personale e spese pel servizio di cassa	17,800 »
7	Personale e spese pei servizi di dogana, porto e sanità marittima .	82,000 »
8	Personale e spese pei servizi postali e telegrafici	148,000 »
9	Spese di carattere politico	970,000 »
10	Demanio, colonizzazione e agricoltura	130,000
11	Spese per il servizio telegrafico internazionale	136,000 »
12	Pensioni e gratificazioni di riforma ad indigeni	100,000 «
13	Spese generali e casuali impreviste	145,000 »
	Totale Parte I	2,717,600 »
<i>PARTE II. — Spese straordinarie.</i>		
14	Lavori pubblici	1,623,000 »
15	Annualità alla ditta Pirelli per l'impianto del cavo Massau-Perim .	180,000 »
	Totale Parte II	1,803,000 »

ARTICOLI		Previsione per l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
<i>PARTE III. — Somma amministrata direttamente dal Ministero degli esteri.</i>		
16	Etiopia, Somalia, Benadir e Paesi Galla	715,000 »
	Totale Parte III	715,000 »
<i>PARTE IV. — Spese militari.</i>		
17	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	3,249,600 »
18	Vettovagliamento	243,200 »
19	Vestiario	68,200 »
20	Servizio sanitario	70,400 »
21	Foraggi e spese pei quadrupedi	277,800 »
22	Materiale d'artiglieria	68,000 »
23	Spese del Genio (ordinarie e straordinarie)	300,000 »
24	Trasporti	119,000 »
	Totale Parte IV	4,396,200 »

RIEPILOGO DELLE SPESE

Parte I	L. 2,717,600
Parte II	» 1,803,000
Parte III	» 715,000
Parte IV	» 4,396,200
Totale	L. 9,631,800

Rileggo l'articolo unico del progetto di legge.

(V. sopra).

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di articolo unico, si voterà fra poco a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati per alzata e seduta ieri ed oggi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno è esaurito; però verso la fine della prossima settimana saranno pronti per la discussione parecchi disegni di legge. Quindi propongo che le sedute siano per ora sospese e che si riprendano il giorno 6 del prossimo giugno. Non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina:

Senatori votanti 71

Favorevoli 60

Contrari 11

Il Senato approva.

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti 72

Favorevoli 59

Contrari 13

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti 71

Favorevoli 60

Contrari 10

Astenuto 1

Il Senato approva.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 2 giugno 1904 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche